

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

n. 10

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 9 al 15 novembre 2018)

INDICE

BARBARO: sull'assassinio di un paziente in ospedale a Sessa Aurunca (Caserta) da parte di un detenuto con problemi psichiatrici (4-00324) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	Pag. 175	PERGREFFI ed altri: sulla chiusura del distaccamento di Polizia stradale di Treviglio (Bergamo) (4-00066) (risp. MOLTENI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	187
DAL MAS: sul riordino delle camere di commercio in Friuli-Venezia Giulia (4-00099) (risp. GALLI, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	180	ROJC: sulle carenze di organico dei Vigili del fuoco del Friuli-Venezia Giulia (4-00425) (risp. CANDIANI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	189
GARAVINI: sull'emissione della carta d'identità elettronica anche per i cittadini residenti all'estero (4-00236) (risp. CANDIANI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	182	TESTOR: sulla gestione da parte delle Province di Trento e Bolzano delle funzioni in materia di tutela, programmazione e gestione delle specie di grandi carnivori (4-00172) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	192
GASPARRI ed altri: sulla censura di un filmato in rete sulla celebrazione delle forze armate (4-00740) (risp. TRENTA, <i>ministro della difesa</i>)	185		

BARBARO. - *Ai Ministri della giustizia e della salute.* - Premesso che:

da notizie di cronaca si apprende di un gravissimo episodio verificatosi all'ospedale "San Rocco" di Sessa Aurunca (Caserta) il 3 luglio 2018: un immigrato di origine africana, privo di documenti, identificato come Charles Opoku Kwasi, trentunenne ghanese, dopo essersi reso protagonista di danneggiamenti, minacce ed azioni violente contro le persone, è stato tradotto dalla forza pubblica nel piccolo ospedale di comunità del casertano per non meglio definite "cure psichiatriche";

il mattino successivo al ricovero, il soggetto, evidentemente e pericolosamente invasato, ha tragicamente e barbaramente ucciso, a mani nude, un altro paziente della struttura, il settantasettenne Luca Toscano, di Falciano del Massico, ricoverato presso il servizio di prevenzione, diagnosi e cura del plesso ospedaliero di Sessa Aurunca;

tale avvenimento, la cui portata così grave determina un diffuso senso di pericolo e insicurezza da parte dei cittadini, i quali, ormai, non possono sentirsi al sicuro neanche se ricoverati presso le strutture sanitarie, è solo il più recente ed il più tragicamente eclatante: sono purtroppo frequenti gli episodi di violenza, contro persone o cose, effettuate da soggetti ricoverati coattivamente nei plessi ospedalieri per disturbi psichici;

le misure da adottare in questi casi non dovrebbero prevedere un generico ricovero negli ospedali civili, ma in luoghi meglio attrezzati e professionalizzati per contenerne i possibili e frequenti *raptus* violenti, e ciò per la sicurezza stessa dei soggetti, nonché quella degli operatori sanitari e dei fruitori delle strutture ospedaliere. Nei casi frequenti di soggetti palesemente violenti e pericolosi, protagonisti di azioni delittuose, come nel caso di Charles Opoku Kwasi, fermato in flagranza di più reati, sarebbe stato opportuno ricorrere, a giudizio dell'interrogante, a misure detentive e non al ricovero, laddove non siano disponibili presidi sanitari dotati delle opportune forme di sicurezza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ognuno per le proprie competenze, non ritengano opportuno promuovere, o abbiano già predisposto, atti per evitare

il ripetersi di tali tragici accadimenti, anche attraverso legislazione d'urgenza;

se abbiano intenzione di promuovere una verifica dell'adeguatezza di ogni struttura ospedaliera civile per ospitare ricoveri di questo tipo e quindi promuovere una mappatura dei plessi ospedalieri da esentare da tali tipologie di pazienti, essendo privi delle caratteristiche all'uopo necessarie per garantire la sicurezza.

(4-00324)

(10 luglio 2018)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo si richiede quali siano le iniziative intraprese o se si intenda procedere nella direzione di attivarsi, anche mediante la legislazione d'urgenza, per evitare il reiterarsi di episodi come quello descritto.

Si richiede, inoltre, se si intenda procedere ad una selezione degli ospedali ritenuti idonei a ricevere i ricoveri di pazienti psichiatrici, escludendo quelli non in grado di recepire tali tipologie di degenze.

Va premesso con particolare riferimento all'evento costituente il presupposto dell'interrogazione che, sulla base delle notizie acquisite dal procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, risulta aperto il procedimento n. 7377/2018 mod. 21, relativo all'omicidio commesso dal cittadino ghanese Opoku Kwasi Charles, nato in Ghana il 27 dicembre 1987, senza fissa dimora.

Dagli atti trasmessi risulta che il Reparto prevenzione crimine Campania della Polizia di Napoli, alle ore 23.10 del 2 luglio 2018, si era recato in via Buonarroti in Castel Volturno, a seguito della segnalazione effettuata da Marone Fortunata, la quale aveva indicato una persona straniera presente sul posto, di circa 30 anni, in forte stato di agitazione, verosimilmente a seguito di assunzione di sostanze alteranti la personalità. Questa, priva di scarpe e parzialmente denudata, senza apparente motivo, aveva infranto il parabrezza e il lunotto dell'autovettura della signora Marone Fortunata con una grossa pietra, urlando frasi sconnesse, dopo aver tentato di accedere all'abitazione di quest'ultima attraverso il giardino.

Il personale della Polizia di Stato aveva contattato il personale del 118 che, giunto sul posto e constatato lo stato soporoso di Opoku, dovuto ad una forte intossicazione alcoolica, lo trasportava presso il presidio ospedaliero di Sessa Aurunca. Veniva, quindi, trattenuto in osservazione e successivamente lo psichiatra di turno accettava il ricovero in reparto, conferman-

do la diagnosi di agitazione psicomotoria con etero-aggressività. Alle ore 4.20 del 3 luglio 2018 il paziente presentava episodio di insufficienza respiratoria per cui si chiedeva la consulenza del rianimatore. Alle ore 6.45 Opoku improvvisamente si alzava dal letto, manifestando intensa agitazione psicomotoria e notevole aggressività verso il personale sanitario e gli altri degeniti che subivano aggressioni nonostante tutti i tentativi del personale infermieristico di impedire qualsiasi azione aggressiva verso gli altri ricoverati.

Il dottor Lagnese e gli infermieri Brongo e Riccardo Pio, nel vano tentativo di proteggere il degente Toscano Luca, subivano ripetutamente calci, pugni e schiaffi, ciò nonostante l'aggressione nei confronti di Toscano aveva esiti letali. Alle ore 6.55 del 3 luglio 2018, il personale della Compagnia dei Carabinieri di Sessa Aurunca si recava presso il Servizio psichiatria diagnosi e cura (S.P.D.C.) di Sessa Aurunca, poiché era stato segnalato un omicidio. Il personale medico in servizio riferiva nell'immediatezza che all'interno della struttura un cittadino di colore non meglio indicato, ivi ricoverato dalla notte precedente, aveva ucciso un paziente, senza alcun apparente motivo, con pugni al cranio e calci, barricandosi nella stanza. Aveva, inoltre, minacciato di morte gli altri pazienti e sanitari presenti. Vista la grave situazione, giungeva sul posto anche una pattuglia della stazione dei Carabinieri di Baia Domizia unitamente a personale della Polizia di Stato. Le forze dell'ordine, dopo una violenta colluttazione, riuscivano ad immobilizzare Opoku Kwasi Charles poi sedato dal personale sanitario. Il paziente, deceduto a seguito delle gravissime lesioni provocate dall'Opoku, veniva identificato in Toscano Luca. L'indagato è risultato peraltro positivo all'esame tossicologico per uso di cannabinoidi. Si rilevava che gli esiti dell'accertamento tossicologico, operato dai sanitari, pervenivano solo dopo il ricovero presso la struttura ospedaliera, attesa la provvisoria indisponibilità *in loco* dello strumento atto alla analisi.

Opoku veniva dunque, tratto in arresto per il delitto di omicidio volontario e tradotto presso la Casa circondariale di S. Maria Capua Vetere ove è tuttora detenuto, successivamente all'udienza di convalida dell'arresto ed all'applicazione della misura cautelare carceraria, disposta dal Gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Sulla base della consulenza autoptica effettuata sul cadavere di Luca Toscano emergeva che il decesso era conseguente ad uno *shock* traumatico cranio-meningo-encefalico, pienamente coerente con la violenta aggressione subita, riferita dai testimoni oculari.

Premesso l'episodio citato, occorre richiamare la disciplina di riferimento ovvero la legge n. 180 approvata nel 1978 e tuttora vigente, che ha previsto la dismissione degli ospedali psichiatrici e la cura dei malati negli ambulatori territoriali. La citata legge prevede, inoltre, il ricovero solo in caso di acuzie (presso i servizi psichiatrici di diagnosi e cura - SPDC, ubicati all'interno degli ospedali generali) per favorire la territorializzazione dei

servizi di cura del disagio psichico attraverso la rete dei servizi afferenti ai Dipartimenti di salute mentale (DSM).

Con la legge n. 180 del 1978 vengono stabiliti alcuni fondamentali principi: scompare il concetto di pericolosità e quindi la funzione di custodia per motivi di pubblica sicurezza e viene stabilito che tutti "gli accertamenti e i trattamenti sanitari sono volontari" (art. 1), anche se "possono essere disposti dall'Autorità Sanitaria accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori", se in presenza di gravi alterazioni psichiche i trattamenti vengano rifiutati e non esista la possibilità di effettuarli nelle strutture territoriali esistenti. Tali trattamenti devono comunque essere effettuati "nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili politici garantiti dalla Costituzione".

Vengono aboliti gli ospedali psichiatrici e viene trasferito ai presidi territoriali il compito di prevenzione e cura delle malattie mentali e vengono istituiti i servizi psichiatrici di diagnosi e cura negli ospedali generali.

Le norme stabilite dalla citata legge vengono inserite ed integrate nella legge n. 833 dello stesso anno, con la quale viene istituito il Servizio sanitario nazionale. Tutte le strutture psichiatriche passano per competenza dalle amministrazioni provinciali a quelle regionali, nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, per cui si assiste alla parificazione tra i servizi psichiatrici e gli altri servizi sanitari.

L'ulteriore passaggio nel 2001, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, delle competenze sanitarie dallo Stato alle Regioni, rende queste ultime le sole titolari dell'organizzazione dei servizi sanitari e sociali sul proprio territorio. Le condizioni attuali del sistema di cura per la salute mentale, rilevate dal Ministero della salute attraverso il Sistema informativo salute mentale (SISM) che produce un rapporto annuale pubblicato sul sito ministeriale, testimoniano come sia stato possibile affrontare i disturbi psichiatrici sul territorio, nei luoghi di vita, attraverso una rete capillare di servizi di salute mentale di comunità, tesa a favorire l'inclusione sociale, relazionale, abitativa e lavorativa delle persone con disagio mentale.

Il ricovero negli SPDC all'interno di ospedali generali è un ulteriore frutto di questo approccio, in quanto permette di costruire percorsi di cura specialistici con una accurata impostazione della terapia farmacologica, di intervenire nel trattamento di patologie complesse o quadri psicopatologici non semplici, di affrontare la fase di acuzie del disturbo nella logica di approntare parallelamente l'avvio di un percorso di riabilitazione.

Alla luce di questo quadro normativo, riconosciuto come uno dei migliori al mondo come ribadito anche nei principi della "Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità" del 2006, si può affermare che le situazioni di pericolosità e di danni conseguenti sono assolu-

tamente residuali, mentre gli strumenti per affrontarle sono comunque disponibili ed adeguati, se correttamente applicati.

Si sottolinea, infine, che se la persona con disturbo mentale commette reati viene comunque presa in carico dal circuito penale e non da quello sanitario *ex se*.

Invero, il reo non risultava essere stato colpito, al momento del fatto, da una misura coercitiva personale intramuraria nel qual caso sarebbe stata applicabile l'art. 286, comma 1, primo periodo del Codice di procedura penale, che recita: "Se la persona da sottopone a custodia cautelare si trova in stato di infermità di mente che ne esclude o ne diminuisce grandemente la capacità di intendere o di volere, il giudice, in luogo della custodia in carcere, può disporre il ricovero provvisorio in idonea struttura del servizio psichiatrico ospedaliero, adottando i provvedimenti necessari per prevenire il pericolo di fuga". In tal caso, compete al giudice che procede a disporre la misura custodiale in luogo di cura l'individuazione della struttura giudicata "idonea" del servizio psichiatrico ospedaliero, nonché l'adozione dei provvedimenti necessari per prevenire il pericolo di fuga. Il giudizio di idoneità della struttura individuata include ovviamente anche il profilo dell'adeguatezza del controllo da assicurare per evitare o contenere rischi per la salute e l'incolumità e della persona attinta dalla misura e di terzi, compresi altri degenenti presso la medesima struttura.

In caso, invece, di assoggettamento a trattamento sanitario obbligatorio in condizioni di degenza ospedaliera per malattia mentale, sarebbe applicabile l'art. 34, ultimo comma, della legge n. 833 del 1978, a termini del quale in tal caso: "il ricovero deve essere attuato presso gli ospedali generali, in specifici servizi psichiatrici di diagnosi e cura all'interno delle strutture dipartimentali per la salute mentale comprendenti anche presidi e i servizi extraospedalieri, al fine di garantire la continuità terapeutica". In questo caso, la "specificità" dei servizi nei quali attuare il trattamento sanitario obbligatorio dovrebbe assicurare che il ricovero risulti esente da suddetti pericoli. Di conseguenza deve ritenersi che la legislazione di riferimento già consente di imporre prescrizioni ed accorgimenti specifici rispetto alle peculiarità del caso concreto al fine di arginare o ridurre il pericolo di condotte come quella verificatasi nel caso in esame.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(6 novembre 2018)

DAL MAS. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nella regione Friuli-Venezia Giulia, attualmente sono presenti 3 Camere di commercio: Pordenone: imprese registrate 31.771; imprese attive 28.945; dipendenti (giugno 2017) 39; aziende speciali una; Udine: imprese registrate 62.253; imprese attive 54.729; dipendenti (giugno 2017) 76; aziende speciali 2; Venezia Giulia: imprese registrate 34.594; imprese attive 30.443; dipendenti (giugno 2017) 72; aziende speciali 3; totali: imprese registrate 128.618; imprese attive 114.117; dipendenti (giugno 2017) 187; aziende speciali 6;

il decreto del Ministro dello sviluppo economico 16 febbraio 2018 reca, tra gli altri, l'accorpamento della Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Pordenone e quella di Udine, nonché il mantenimento della Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura della Venezia Giulia;

l'assetto previsto dal decreto, le cui procedure sono già state avviate, è il seguente: Camera di commercio di Pordenone Udine: sede: Udine; imprese registrate 94.024; aziende speciali 0; dipendenti (proiezione al 31 dicembre 1919) 113; Camera di commercio della Venezia Giulia: sede: Trieste; imprese registrate 30.443; aziende speciali 2; dipendenti (proiezione al 31 dicembre 1919) 69;

l'assetto descritto evidenzia a parere dell'interrogante lo squilibrio in termini di potenziali ricadute sui servizi a favore delle imprese e dei territori;

la giunta camerale di Pordenone avrebbe contestato l'*iter* del riordino delle Camere di commercio, industria artigianato e agricoltura, in quanto non rispettoso delle prerogative che le norme costituzionali e lo statuto di autonomia garantiscono alla Regione Friuli-Venezia Giulia;

nella seduta della Conferenza Stato-Regioni del 30 luglio 2015, la Regione aveva considerato accoglibile l'accorpamento della Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Gorizia e Trieste, "auspicando che questo accorpamento potesse costituire il primo passo verso il riordino del sistema camerale regionale con il quale, tenendo conto delle specificità geo-economiche dei territori, si potesse giungere alla creazione di un'unica CCIAA in Regione";

allo stato attuale, risulta che la Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Pordenone abbia presentato ricorso al Tar del Lazio, lamentando violazione di legge e delle norme costituzionali sul riparto delle attribuzioni fra lo Stato e la Regione Friuli-Venezia Giulia, posto che la sua adozione, a seguito della mancata acquisizione dell'intesa in Confe-

renza Stato-Regioni (11 gennaio 2018), è stata autorizzata da una delibera del Consiglio dei ministri, priva a giudizio dell'interrogante dei necessari requisiti motivazionali e procedurali;

nel ricorso è stata anche richiesta la misura cautelare di sospensione dell'efficacia del decreto ministeriale impugnato (oltre al suo annullamento), limitatamente alla parte in cui ridefinisce la circoscrizione della Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Pordenone, mediante l'istituzione della Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Pordenone e Udine,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi per favorire, nell'ambito delle procedure previste dall'ordinamento, la transizione della competenza sul riordino delle camere di commercio alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

(4-00099)

(29 maggio 2018)

RISPOSTA. - Nello specifico, oltre a quanto già noto circa l'*iter* di adozione del decreto ministeriale 16 febbraio 2018 e, in particolare, alle fasi che hanno determinato gli esiti della Conferenza Stato Regioni dell'11 gennaio 2018, va rilevato che all'interno del verbale della suddetta Conferenza è riportato espressamente che il Ministero dello sviluppo economico ha manifestato la disponibilità a tener aperto il dialogo fattivo con le Regioni ed ha tenuto conto della possibilità di accogliere le richieste per un allargamento del numero complessivo delle Camere di commercio.

Tra l'altro, è opportuno prendere atto che, nell'ambito della riunione di coordinamento tenutasi il 10 gennaio 2018, la Commissione Attività produttive, non potendo registrare una posizione unitaria, aveva deciso di riportare alla Conferenza le posizioni delle singole Regioni che avevano sollevato problematicità in merito al riordino previsto dal citato decreto legislativo. Tra queste, preme rilevare che la Regione Friuli-Venezia Giulia in quella sede aveva richiesto di procedere all'accorpamento delle attuali tre Camere di commercio in un'unica Camera a far data dal 1°gennaio 2021.

Relativamente al ricorso giurisdizionale presentato dalla Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Pordenone, con il quale era stato richiesto l'annullamento, previa sospensione dell'efficacia, del decreto ministeriale 16 febbraio 2018, anche nella sola parte in cui veniva istituita la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Pordenone-Udine, nonché degli atti presupposti e consequenziali, si fa presente che il T.A.R. Lazio, Sezione Terza Ter, con ordinanza del 13 giugno 2018,

n. 3609, ha rigettato la domanda cautelare, ritenendo che "il ricorso non si presenta assistito da apprezzabili profili del *fumus boni iuris*, anche avuto riguardo alle puntuale deduzioni delle parti intime e all'indirizzo espresso dalla Sezione su questioni analoghe (cfr. ordd. 17 maggio 2018, nn. 2960 e 2964, e 1° giugno 2018, n. 3262)".

Invero, in data 28 giugno 2018 la Camera di commercio di Pordenone ha proposto appello al Consiglio di Stato, avverso la citata ordinanza emessa dal T.A.R. del Lazio. Tuttavia, in data 23 agosto 2018, la medesima Camera di commercio, ha dichiarato di rinunciare all'appello proposto.

In seguito a tale rinuncia, le procedure di accorpamento tra la Camera di Pordenone e quella di Udine sono terminate con la costituzione, in data 8 ottobre 2018, della nuova "Camera di Commercio di Pordenone-Udine".

Tale vicenda è emblematica del fatto che il riordino delle camere di commercio italiane è finalizzato ad ottenere un maggior dinamismo dell'intero sistema imprenditoriale, ridefinendone i punti di riferimento sul territorio, in ragione degli obiettivi e delle strategie comuni, per perseguire una maggiore efficienza.

Tale ultimo obiettivo, invero, è conseguibile sulla scorta di un disegno unitario, elaborato a livello nazionale, fermo restando che, incidendo l'attività delle camere di commercio su molteplici competenze, alcune anche regionali, l'obiettivo venga conseguito nel rispetto del principio di leale collaborazione, indispensabile a guidare i rapporti tra lo Stato e il sistema delle autonomie.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

GALLI

(7 novembre 2018)

GARAVINI. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che,

è ormai in fase operativa avanzata la sostituzione della tradizionale carta di identità in formato cartaceo con quella elettronica, che, oltre a rafforzare gli *standard* di sicurezza, consente in pari tempo di assolvere alle funzioni di identificazione personale, di documento per l'espatrio in Paesi che ne riconoscano la validità, di richiesta di un'identità digitale SPID e di accesso ai servizi in rete erogati dalla pubblica amministrazione;

nelle previsioni del Ministero dell'interno, entro il 2018 tutti i Comuni italiani dovrebbero essere nella condizione di emettere carte di identità elettroniche a beneficio dei propri cittadini, anche se il Commissario agli affari interni della UE, lamentando che ancora 88 milioni di cittadini europei continuino ad usare documenti di identità cartacei, con seri rischi per la sicurezza comune, sottolinea come l'Italia sia uno dei Paesi in maggiore ritardo;

per quanto riguarda i cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE, non è prevista l'emissione della carta di identità elettronica, mentre nel corso del 2017 sono state emesse 67.493 carte di identità cartacee nei Paesi comunitari, in Svizzera, Norvegia, Principato di Monaco, San Marino e Città del Vaticano, nei quali il titolo è riconosciuto;

la mancanza di una tale possibilità è in evidente contraddizione con l'intento, ribadito negli ultimi anni a livello sia di Governo che di amministrazione, di estendere gradualmente anche all'estero il sistema SPID, per il cui accesso la carta di identità elettronica sarebbe una chiave fondamentale;

in alcuni Paesi, come la Germania, la mancanza della carta di identità elettronica, oltre a privare i cittadini italiani delle funzioni ordinarie proprie di tale documento, li espone ad un'ulteriore difficoltà di ordine pratico, dovuta al fatto che per il sistema bancario locale il possesso di una carta di identità elettronica è condizione per la concessione dell'ordinario credito al consumo, verso il quale si stanno sempre più spostando le abitudini di spesa dei consumatori,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano, di certo, disporre l'estensione della carta di identità elettronica anche ai cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE e predisporre un piano operativo che consenta di realizzare tale obiettivo in tempi rapidi e certi, a partire dai Paesi nei quali la presenza dei cittadini italiani è più consistente.

(4-00236)

(19 giugno 2018)

RISPOSTA. - Come è noto, il decreto-legge n. 78 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2015, ha introdotto la nuova carta d'identità elettronica (CIE), caratterizzata dalla centralizzazione della produzione presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (IPZS), dal rispetto delle norme in materia di carte valori e documenti di sicurezza della Repubblica, da più elevati *standard* di sicurezza di livello europeo, rilevanti soprattutto per il contrasto alle contraffazioni e ai furti d'identità.

In attuazione di tale previsione, il decreto del Ministro dell'interno del 23 dicembre 2015 ha regolato il processo di produzione centralizzato, con l'installazione, presso i comuni, di postazioni di lavoro dedicate alla ricezione e registrazione delle richieste di CIE dei cittadini e al conseguente inoltro dei dati registrati al sito centrale dell'IPZS per la produzione e l'emissione dei documenti elettronici.

La complessità del progetto ha richiesto di procedere per due fasi successive: una prima fase di rilascio della CIE sul territorio nazionale da parte dei soli comuni e una seconda fase da attivare al completamento della prima, per l'estensione dell'emissione della CIE all'estero.

Per quanto riguarda il territorio nazionale, su 7.957 comuni, alla data odierna 7.810 sono già dotati di postazioni per il rilascio della CIE, per una copertura pari al 98,15 per cento del totale.

Per quanto riguarda, invece, l'emissione della CIE per gli Italiani residenti all'estero, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ha già predisposto al riguardo un documento tecnico, oggetto di confronto con il Ministero degli affari esteri, contenente le linee programmatiche di intervento per lo sviluppo della relativa progettualità.

L'obiettivo, una volta superati taluni passaggi tecnico-operativi e secondo un cronoprogramma predisposto dal Ministero degli affari esteri per il graduale avvio del rilascio della CIE all'estero, è quello di procedere all'integrazione dei sistemi informatici della rete consolare, per avviare, entro l'anno 2019, una fase di sperimentazione, con il dispiegamento di 95 postazioni CIE presso taluni consolati.

A tal fine, nel corso dei citati confronti già avviati con il Ministero degli affari esteri, sono emerse alcune condizioni operative che impediscono un'attivazione in contemporanea con i comuni, ma alla cui realizzazione la Farnesina presta la massima attenzione, in costante collaborazione con gli altri interlocutori.

Tra queste, in primo luogo, è emersa la necessità di creare modalità di collegamento della rete consolare ai sistemi INA - SAIA (Indice nazionale delle anagrafi e Sistema di accesso e interscambio anagrafico) e successivamente all'ANPR (Anagrafe nazionale della popolazione residente, che comprenderà anche l'AIRE).

In secondo luogo, devono essere assicurate le risorse che il Ministero degli affari esteri potrà concretamente impiegare per dotarsi delle necessarie attrezzature per emettere la CIE all'estero.

Inoltre, è all'esame dei tecnici anche l'introduzione di correttivi alle modalità di consegna del documento rispetto al sistema delineato per l'Ita-

lia che, come noto, prevede l'emissione centralizzata della CIE da parte dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e la spedizione per posta al richiedente, grazie a un'apposita convenzione con Poste italiane. Tale sistema, tuttavia, non è esportabile all'estero senza i necessari accorgimenti, per le palesi complicazioni logistiche legate alla struttura stessa della rete consolare.

Sono, peraltro, allo studio anche le modalità per un'identificazione univoca del richiedente delle CIE, nonché per l'ottenimento del nulla osta da parte del Comune di riferimento.

Dopo aver completato la fase istruttoria e di confronto, si procederà, poi, alla formale predisposizione di Intese tra i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per la definizione congiunta delle modalità organizzative e tecniche di dettaglio per l'emissione della CIE da parte degli Uffici consolari.

In tale contesto, il Ministero degli affari esteri, ribadendo il proprio prioritario impegno in questa direzione, seppur già gravato dai molteplici fronti istituzionali e in un generale contesto, peraltro, di limitate risorse economiche a disposizione, ha assicurato ogni più sollecito e fattivo contributo dei diversi soggetti coinvolti, a cominciare dalla rete degli uffici consolari all'estero.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

CANDIANI

(8 novembre 2018)

GASPARRI, AIMI, MALLEGNI, GALLONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso che:

è stato diffuso in rete un filmato molto bello dedicato alla celebrazione della festa delle forze armate il 4 novembre;

tale filmato sarebbe stato censurato, mutilato o totalmente accantonato per decisione del Governo, perché offrirebbe un'immagine delle forze armate non confacente agli orientamenti dell'attuale Esecutivo;

a parere degli interroganti, il filmato è invece molto efficace e per tale ragione è stato pubblicato su diverse pagine dei *social network*,

si chiede di sapere:

se risponda al vero la notizia di questo intervento censorio da parte del Governo;

in caso affermativo, se non si ritenga di fornire adeguate motivazioni che hanno portato il Governo a disapprovare il filmato;

se la censura sia stata decisa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri o da altre autorità.

(4-00740)

(24 ottobre 2018)

RISPOSTA. - Gli *spot* per la celebrazione della Giornata dell'Unità nazionale e Festa delle forze armate hanno lo scopo istituzionale di trasmettere l'impegno e la professionalità profusa dai nostri militari nelle attività nazionali ed internazionali, nonché il sacrificio da essi compiuto in favore del Paese oggi, come nella prima Guerra mondiale.

Tale finalità assume una valenza del tutto particolare in un anno, il 2018, nel quale ricorre il centenario della fine della Grande Guerra, che ha portato all'Unità nazionale grazie al sacrificio di un'intera generazione.

Lo *spot* in questione era stato realizzato dalla precedente compagnia governativa che, tuttavia, non ne aveva autorizzato la divulgazione.

Dopo averlo visionato si è ritenuto, al contrario, che il documento, apportate specifiche modifiche, rispondesse efficacemente alle finalità per le quali era stato realizzato, poiché rendeva in maniera compiuta, sia la complessità dei compiti svolti dai nostri militari, sia la misura del sacrificio che ne costituisce il presupposto.

Apportate le suddette modifiche, ne è stato pertanto autorizzato l'inoltro alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, per la trasmissione sulle reti radiotelevisive nazionali, così come previsto.

Pur nel pieno apprezzamento del contenuto artistico dello *spot*, il Dipartimento non ha tuttavia ritenuto di procederne alla divulgazione per le immagini ritenute "troppo violente".

In tal senso, si tiene a precisare che il filmato inviato al Dipartimento per l'editoria era della durata di 30 secondi e non corrispondeva in alcun modo a una versione di circa 1 minuto diffusa illegittimamente via *web*.

Allo stesso tempo, lo *spot* promosso corrisponde a quello diffuso via "Twitter" dallo Stato Maggiore della Difesa nella giornata di lunedì 29 ottobre 2018.

Quanto alla decisione assunta dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria, ne ho preso semplicemente atto, seppur con rammarico, nello spirito del mio pieno e consapevole impegno a servire le Istituzioni senza riserve e con lealtà.

È questo stesso spirito, si ribadisce con convinzione, che connota la quotidiana azione del Ministro; un'azione improntata, sin dall'inizio, all'esclusivo e concreto beneficio degli uomini e delle donne della Difesa, civili e militari, che operano quotidianamente al servizio del Paese.

Il Ministro della difesa

TRENTO

(9 novembre 2018)

PERGREFFI, CALDEROLI, IWobi, PIROVANO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

sulla base delle disposizioni del decreto ministeriale del 15 agosto 2017, recante la direttiva sui compatti di specialità delle forze di polizia e sulla razionalizzazione dei presidi di polizia, sarebbe stata decisa la soppressione del distaccamento di Polizia stradale di Treviglio (Bergamo);

lo stesso distaccamento sta del resto sperimentando da tempo una diminuzione dei propri effettivi che induce a ritenere ormai prossima l'esecuzione del provvedimento di chiusura;

attualmente l'unità operativa distaccata di Treviglio garantisce il servizio di Polizia stradale sulla viabilità ordinaria della provincia di Bergamo sorvegliando gli itinerari della pianura che attraversano e connettono 50 comuni;

la presenza di un distaccamento della Polizia stradale proprio a Treviglio consente di accelerare i tempi di intervento;

il presidio è altresì un valido supporto operativo per le azioni di prevenzione e controllo del territorio condotte dalle altre forze dell'ordine e dalle polizie locali;

il distaccamento è operativo nella provincia bergamasca da ben 59 anni e nel 2017 ha garantito un indice di copertura giornaliera del territorio pari a 3 pattuglie al giorno, assicurando i 4 turni della giornata nelle fasce orarie 1.00-7.00, 7.00-13.00, 13.00-19.00 e 19.00-1.00;

la competenza della Polizia stradale si estende inoltre alle attività di controllo dei pubblici esercizi (autofficine, centri di revisione, autoscuole, agenzie di pratiche automobilistiche, autosaloni, gommisti e carrozzerie), prestando particolare attenzione alle violazioni in materia amministrativa e ambientale;

la chiusura del distaccamento comporterebbe pertanto gravissime ricadute sul territorio della provincia bergamasca sul piano dell'efficacia delle attività di prevenzione, repressione e soccorso pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga effettivamente di dover sopprimere il distaccamento di Polizia stradale di Treviglio e se non consideri invece che sia più opportuno rinunciarvi.

(4-00066)

(2 maggio 2018)

RISPOSTA. - Si premette che la linea d'intervento che il Governo intende attuare, con determinazione, sul versante della sicurezza dei cittadini ha come obiettivo primario l'innalzamento dell'azione di prevenzione e contrasto delle Forze di polizia rispetto ai diversi fenomeni di illegalità.

Il raggiungimento di tale risultato richiede, come passaggio necessario, il potenziamento della capacità operativa delle diverse componenti del sistema sicurezza, da realizzare sia attraverso l'attuazione di un più efficace modello organizzativo degli uffici e dei reparti esistenti sia attraverso un mirato piano di potenziamento straordinario degli organici in alcuni settori strategici.

In tale quadro il Dipartimento della pubblica sicurezza ha già predisposto un progetto per la revisione delle dotazioni organiche delle questure e per la definizione di un nuovo modello organizzativo delle stesse e dei commissariati di pubblica sicurezza; ciò sulla base di parametri e indicatori che fanno riferimento alla complessità dei contesti territoriali di riferimento e, in particolare modo, agli indici di delittuosità generali e al radicamento della criminalità organizzata, all'esistenza di condizioni di particolare conflittualità sociale, oltre naturalmente all'incidenza dei fenomeni migratori.

Intendo precisare che il nuovo impianto, per il quale è in corso un confronto con le organizzazioni sindacali della Polizia di Stato, non prevederà in nessuna sede riduzioni di personale. Il Governo sta procedendo, infatti, ad un potenziamento degli organici.

Su tale versante va segnalato lo stanziamento di 500 milioni di euro inserito nel disegno di legge di bilancio, approvato dal Consiglio dei ministri del 15 ottobre 2018, finalizzato ad piano straordinario di assunzioni per poliziotti, magistrati e personale amministrativo.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, il Piano straordinario di potenziamento riguarderà, oltre alla Polizia di Stato, anche il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, il personale della carriera prefettizia e quello dell'amministrazione civile, al fine di assicurare il mantenimento dei necessari *standard* di funzionalità anche in relazione ai peculiari compiti in materia di immigrazione e di ordine pubblico e di favorire, altresì, il necessario ricambio generazionale.

Per la Polizia di Stato, l'intenzione è quella di procedere ad un ripianamento al 100 per cento del *turn over* del personale attraverso l'attuazione di un piano quinquennale di assunzioni per azzerare le carenze di organico, con evidenti benefici anche sul piano dell'abbassamento dell'età media del personale in servizio.

Per quanto riguarda il caso specifico, ossia l'eventuale chiusura del distaccamento della Polizia stradale di Treviglio, si rappresenta che questo Governo, in ragione delle peculiarità dei presidi delle specialità della Polizia di Stato sul territorio, ha ritenuto di non dare seguito al piano di chiusura che aveva approntato il precedente Esecutivo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MOLTENI

(9 novembre 2018)

ROJC. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 7 agosto 2018, dopo aver terminato il corso di formazione alle scuole centrali antincendi di Roma Capannelle, i neo assunti Vigili del fuoco saranno assegnati alle province di Udine, Gorizia e Pordenone;

nella regione Friuli-Venezia Giulia, a fronte di un crescente numero di interventi e delle elevate necessità del territorio, si avverte l'esigenza di

una riorganizzazione delle strutture del corpo dei Vigili del fuoco, idonea ad azzerare le carenze nell'organico che attualmente superano le cento unità;

tra le esigenze di riorganizzazione spiccano la trasformazione del distaccamento di Latisana (Udine) da volontario a permanente, richiesta già avanzata dal Presidente *pro tempore* della Regione, Debora Serracchiani, al Ministro dell'interno e che recentemente è stata nuovamente inoltrata, sia da amministratori locali, che da esponenti sindacali;

considerato che:

secondo una circolare del Ministero dell'interno saranno destinati al comando provinciale di Udine 7 vigili del fuoco, 10 a quello di Gorizia, e nessuno a Trieste;

per le organizzazioni sindacali, l'assegnazione dei giovani assunti risulta decisamente insufficiente, poiché quasi tutte le province del Friuli-Venezia Giulia risultano essere sotto organico;

tenuto conto che il Presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, incontrando recentemente a Trieste il direttore del comando regionale dei Vigili del fuoco, ha evidenziato l'opportunità di superare la carenza di organico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi per riportare l'organico del corpo dei Vigili del fuoco della regione Friuli-Venezia Giulia all'altezza delle effettive necessità del territorio, confermando così gli annunci del Sottosegretario di Stato all'interno dopo la visita effettuata di recente in regione;

se non ritenga di attivarsi in tal senso il più celermente possibile, anche al fine di garantire una maggiore operatività e una presenza capillare del corpo dei Vigili del Fuoco lungo il litorale friulano, che nel periodo estivo registra numerose presenze turistiche;

in particolare, se non intenda intervenire immediatamente per sostenerne, mediante l'assegnazione di ulteriori unità di personale permanente, il comando provinciale di Udine, che è sotto organico di circa 40 unità, così da evitare la continua chiusura del distaccamento di Cividale del Friuli;

se intenda porre rimedio alle notevoli carenze del comando di Trieste, che registra un calo del 28,6 per cento per gli specialisti, i sommozzatori, i quali costituiscono una componente fondamentale per il soccorso e che svolgono un servizio a carattere regionale e interregionale, visto che un turno di servizio copre anche la regione Veneto.

(4-00425)

(26 luglio 2018)

RISPOSTA. - La ripartizione della dotazione organica del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, definita con il decreto del Ministro dell'interno n. 1546 dell'11 aprile 2017, prevede per la Regione Friuli-Venezia Giulia un totale teorico nei ruoli dei vigili, dei capi squadra e dei capi reparto di complessive 853 unità non specialiste.

A tale contingente teorico, attualmente, corrisponde una presenza in regione di complessive 804 unità, con una carenza del 5,74 per cento nel settore operativo (VF-CS-CR) di poco superiore al meno 4,61 per cento della media nazionale.

Per quanto attiene alla situazione di ciascun comando, si registra una carenza per Gorizia dell'8,74 per cento, per Pordenone dell'8,42 per cento, per Udine del 5,68 per cento, mentre per Trieste la carenza dello 0,56 per cento risulta inferiore a quella della media nazionale. Nel corso degli ultimi mesi la situazione degli organici dei comandi dei Vigili del fuoco ha risentito degli effetti delle complesse procedure di mobilità nazionale, riguardanti il personale avente qualifica di vigile del fuoco e il graduale passaggio alle qualifiche superiori degli aspiranti capo squadra e capo reparto.

Per quanto concerne la richiesta di trasformazione dell'attuale distaccamento di Latisana (Udine) da volontario in permanente, si premette che l'attuale configurazione del dispositivo di soccorso del Comando di Udine consiste, oltre che della sede centrale, di cinque distaccamenti permanenti, le cui piante organiche sono state oggetto, in tempi recenti, di progressivo potenziamento per effetto, prima, del decreto ministeriale 31 luglio 2015 e, quindi, del decreto ministeriale 11 aprile 2017, che hanno consentito la riclassificazione del suddetti distaccamenti, determinata con atto del capo del Corpo del 21 aprile 2017.

In particolare, attualmente, dal comando di Udine dipendono una sede di tipo "SD3", Cervignano, avente una pianta organica di 34 unità e quattro sedi "SD2", Cividale del Friuli, Gemona, Tarvisio e Tolmezzo, ciascuna delle quali con una pianta organica di 30 unità.

All'efficacia del dispositivo di soccorso operante nel territorio di competenza del comando di Udine contribuiscono, inoltre, in modo apprezzabile sia i 10 distaccamenti volontari effettivamente attivi, sia le ulteriori sedi operative dipendenti dai comandi limitrofi, tra cui, in particolare, il distaccamento permanente di Portogruaro (Venezia), prossimo all'autostrada A4 e distante meno di 20 chilometri dal centro di Latisana.

Ciò premesso, si assicura che le esigenze rappresentate nell'atto di sindacato ispettivo, relative all'istituzione di un nuovo distaccamento permanente a presidio della zona sud-orientale della regione Friuli-Venezia Giulia, saranno tenute in debita considerazione e opportunamente valutate, insieme con le altre problematiche riguardanti l'intero territorio nazionale, in occasione del previsto potenziamento della dotazione organica del Corpo, che si auspica di prossima realizzazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

CANDIANI

(8 novembre 2018)

TESTOR. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Premesso che:

alcuni grandi carnivori come lupi e orsi sono aumentati di numero negli ultimi anni: si stima che i lupi siano da 5 a 10 volte più numerosi rispetto alla metà degli anni '70 del secolo scorso e questo ha determinato la ricolonizzazione di territori, come Alpi orientali e regioni appenniniche, da dove era scomparso da oltre un secolo. Nella maggior parte dei casi questo è dovuto ad azioni di reintroduzione messi in atto dalle istituzioni e dall'esistenza di parchi e riserve che tutelano le specie;

in Trentino-Alto Adige, nel mese di dicembre 2017, sono stati avvistati alcuni esemplari di lupo, in particolare nelle vicinanze di una scuola e nei pressi di un centro abitato. Per tale motivo sono intervenuti il Servizio forestale e i veterinari per presidiare e controllare la zona ed è stata avanzata richiesta al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per intervenire con proiettili di gomma per dissuadere il branco dalla frequentazione del paese. I servizi veterinari, ispezionando le fotografie, hanno ipotizzato che l'animale avvistato fosse affetto da rogna sarcoptica, malattia tipica del camoscio trasmissibile anche ai canidi. Episodi di attacchi agli allevamenti sono sempre più frequenti e non solo nelle zone degli alpeggi come gli ultimi verificatisi di recente nelle vallate trentine;

la direttiva 92/43/CEE riguardante la conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, vieta l'abbattimento delle specie *Ursus arctos* e *Canis lupus* per la tutela e la conservazione delle specie, salvo casi particolari come quelli legati a un alto livello di pericolosità, ovvero quando l'abbattimento non pregiudica o non mette a rischio la conservazione della specie;

il regolamento attuativo della "direttiva Habitat", di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, all'articolo 11, ha disciplinato le deroghe, ovvero i casi e le fattispecie in cui il Ministero dell'ambiente può disporre la cattura o l'abbattimento degli esemplari;

in Trentino-Alto Adige, in virtù delle caratteristiche condizioni del territorio, negli ultimi anni è divenuto quanto mai improcrastinabile prendere provvedimenti volti a garantire la naturale e normale convivenza della vita in montagna e lo svolgimento delle attività agricole, pastorali e turistiche in presenza dei grandi carnivori;

il Ministero è attuatore per il Governo italiano della Convenzione delle Alpi (*ex* legge n. 403 del 1999) e partecipa alle riunioni dei gruppi di lavoro tematici tra cui: gestione dell'acqua nelle Alpi, grandi predatori, ungulati selvatici e società, strategia macro regionale per le Alpi, agricoltura di montagna, foreste montane e turismo sostenibile;

la commissione paritetica del Trentino-Alto Adige della XVII Legislatura ha avviato l'*iter* per l'approvazione di una normativa che integri la precedente norma di attuazione dello statuto speciale in materia, decreto del Presidente della Repubblica n. 279 del 1974, volta proprio a demandare alle Province la competenza sulla gestione delle situazioni di maggiore criticità legate alla presenza dell'orso e del lupo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno valutare la possibilità di assumere le opportune iniziative di competenza, al fine di attribuire alle Province autonome di Trento e di Bolzano le funzioni in materia di tutela, programmazione e gestione delle specie *Ursus arctos* e *Canis lupus*, per garantire un'equilibrata convivenza tra questi grandi carnivori, l'uomo e gli animali domestici e da allevamento.

(4-00172)

(29 maggio 2018)

RISPOSTA. - Occorre, in primo luogo, ricordare che il lupo è specie particolarmente tutelata dal quadro normativo europeo: la Convenzione di Berna lo inserisce tra le specie strettamente protette (allegato II) mentre la

Direttiva "Habitat" lo colloca tra le specie di interesse comunitario, la cui conservazione richiede la designazione di ZSC e una protezione rigorosa (allegati B e D).

Per quanto concerne il quadro normativo nazionale, la richiamata disciplina europea è stata recepita dal decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 nonché da una serie di disposizioni contenute nella legge 11 febbraio 1992, n. 157.

Il Ministero dell'ambiente tiene in grande considerazione la necessità di realizzare e garantire un'efficace conservazione e gestione del lupo e dell'orso in Italia, trattandosi di specie di alto valore naturalistico la cui tutela non può prescindere da un'adeguata gestione dei conflitti con la zootecnia.

Con questa finalità, l'Italia si è dotata nel 2002 di un Piano d'azione per la conservazione e la gestione del lupo, che esclude la possibilità di attivare deroghe ai divieti di abbattimento della specie. Il Ministero dell'ambiente ha, inoltre, predisposto e portato in discussione presso la Conferenza Stato-Regioni un aggiornamento del predetto Piano d'azione. In tale Piano sono individuate ventidue azioni per regolare il rapporto uomo-lupo che prevedono soluzioni alternative all'abbattimento. Allo stato, si è in attesa della sua condivisione da parte delle Regioni, in quanto autorità competenti per la gestione del territorio.

In base al vigente quadro normativo, sia nazionale che comunitario, in via generale, è dunque attualmente vietata l'uccisione di esemplari della specie. Le norme prevedono possibilità di deroga ai divieti di cattura o abbattimento solo in caso di gravi danni e a condizione che non esistano soluzioni alternative praticabili. Inoltre, tale deroga non deve pregiudicare il mantenimento, in uno stato di conservazione soddisfacente, delle popolazioni di lupo.

L'ISPRA ha evidenziato, peraltro, che, in ragione delle caratteristiche ecologiche delle due specie di grandi carnivori, che si muovono su aree molto vaste, e tenuto conto degli obblighi derivanti dalla normativa europea, la gestione del lupo e dell'orso richiede necessariamente una pianificazione su scala sovra provinciale, così da ricoprendere l'intero contesto alpino.

Con riferimento alle iniziative urgenti sui casi specificatamente segnalati, si rappresenta che la Provincia autonoma di Trento ha chiesto di poter attuare attività di dissuasione sul lupo in prossimità di Canazei e che queste sono state autorizzate dal Ministero, previo parere dell'ISPRA.

Atteso quanto descritto, occorre comunque segnalare che le province autonome di

Trento e Bolzano, nella gestione della problematica in esame, hanno presentato una proposta di norma di attuazione dello Statuto speciale, finalizzata a conferire alle stesse le competenze spettanti allo Stato ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, recante "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". La norma prevede di demandare al Presidente della Provincia interessata l'adozione delle misure di prevenzione e di intervento urgente connesse alla gestione della presenza dell'orso e del lupo nel territorio provinciale, nel rispetto delle finalità, delle condizioni e dei limiti ivi previsti. La predetta norma integrativa è stata sottoposta all'esame della Commissione paritetica, di cui all'art. 107 dello Statuto (Commissione dei Dodici), anche al fine di attivare il confronto istruttorio con i Ministeri competenti.

Alla luce delle informazioni esposte, il Ministero dell'ambiente ribadisce la propria disponibilità al confronto e alla ricerca di soluzioni condivise, ferma restando la consolidata e coerente contrarietà del Ministero rispetto ad atti normativi delle Regioni o delle Province autonome, di deroga alla legge vigente in materia, in violazione dei principi costituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(8 novembre 2018)